



AUGURI DI NATALE DEL SINDACO AUGURIS DI NADÂL DAL SINDIC

Carissimi compaesani, rivolgo il mio augurio personale e dell'amministrazione comunale a tutti Voi e un pensiero particolare ai bambini che, in questi giorni, sono al centro dell'attenzione, e che saranno domani gli artefici del nostro futuro.

Con l'avvicinarsi del Santo Natale, voglio rivolgere a tutti Voi l'augurio di trascorrere dei giorni sereni, vissuti con calore nelle proprie famiglie e tra gli amici.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti, con me, lavorano giorno dopo giorno per il bene comune, gli impiegati, i tecnici, la Protezione Civile, le Associazioni e tanti altri che non elenco, ma che sono fondamentali per rendere più agevole il cammino ed i progetti per lo sviluppo del nostro territorio.

Tante sono state le problematiche che giornalmente si sono presentate e risolte e molteplici sono i progetti che vorrei ancora realizzare per rendere sempre più accogliente e produttivo il nostro Montenars.

Mai come nel periodo delle festività Natalizie l'Amministrazione comunale è a stretto contatto con il paese, con i suoi bisogni e con le sue richieste.

Auguro che si possano tessere e alimentare relazioni vere con i giovani, con gli anziani, con i nostri figli, con i vicini e soprattutto con chi si trova in difficoltà.

Ricordiamoci che "fare il bene fa star bene chi lo fa". In questo periodo di crisi economica non solo locale ma a livello mondiale, la forza della solidarietà e dell'amore verso il prossimo sapranno superare tutte le difficoltà.

Con questo stato d'animo che avvicina le coscienze, invio a tutti voi un augurio: che possiamo stringerci sempre più in una grande concordia, al di là delle divergenze che pure sono tra di noi, tutti insieme, proiettati verso il bene comune e la crescita del nostro paese (Montenars).

Gli auguri del Sindaco al paese, dunque, non sono solo formali, ma costituiscono un impegno preciso.

Un pensiero e un augurio particolare ai nostri emigranti e a tutti coloro che pur vivendo all'estero hanno a cuore il nostro paese.

Con questi auspici rinnovo a tutti i più sentiti e sinceri auguri di buon Natale e un prospero Anno Nuovo.

Cjârs paisans, o indreci a ducj voaltris il gno auguri personâl e chel de aministrazion comunâl e un pinsîr particulâr ai frutins che in chescj dîs a son al centri de atenzion e che doman a saran i autôrs dal nestri futûr.

Cul svicinâsi dal Nadâl, o vûl pandi a ducj voaltris l'auguri di passâ zornadis serenis, vivudis cun calôr tes vuestris fameis e cui amîs.

O cjapi la ocasion par ringraziâ chei che, cun me, a lavorin di par di pal ben comun, i impleâts, i tecnics, la Protezion Civîl, lis Associazions e tancj altris che no nomeni ma che a son fundamentâls par fâ plui facile la strade e i progjets pal svilup dal nestri territori. A son stadis tantis lis tematchis che di par di si son presentadis e che a son stadis risoltis, e cetancj a son i progjets che o volarès inmò realizâ par fâ diventâ simpri plui ospitâl e produtîf il nestri Montenars. Mai come tal periodi des fiestis di Nadâl la Aministrazion comunâl e je a contat strent cul paîs, cu lis sôs dibisugnis e cu lis sôs richiestis.

Us auguri che si puedin intiessi e alimentâ relations veris cui zovins, cui anzians, cui nestris fîs, cui vicins e soledut cun cui che al è in dificultât.

Visinsi che "fâ dal ben al fâs stâ ben cui che lu fâs". In chest periodi di crisi economiche no dome locâl ma a nivel mondiâl, la fuarce de solidarietât e dal amôr viers il prossim a savaran fâ superâ dutis lis dificultâts.

Cun chest stât di anim che al svicine lis cussiencis, us indreci un auguri: che o podini strenzisi simpri plui intune grande concuardie, di là des divergjencis che distès a son tra di nô, ducj insieme, proietâts viers il ben comun e viers la incessite dal nestri paîs, Montenars.

I auguris dal Sindic al paîs, duncje, no son dome formâi ma a rapresentin un impegn precîs.

Un pinsîr e un auguri particulâr ai nestris emigrants e a ducj chei che, pûr vivint tal forest, a àn a cûr il nestri paîs.

Cun chestis sperancis o torni a fâ a ducj i auguris plui vîfs e sincîrs di Bon Nadâl e di un prosper An Gnûf.

AUGURI DI NATALE

Immaginiamo che Dio non sia ancora sceso in mezzo a noi. E che il Natale, dunque, non sia mai avvenuto. Immaginiamo pure che egli abbia scelto di nascere proprio il prossimo 25 dicembre. Dove si verificherebbe l'evento? Con quali modalità? Chi se ne accorgerebbe? Chi lo capirebbe? E chi no? Per scendere ancor più nel concreto, immaginiamo allora che Dio scelga una città (Udine), dove però non c'è posto per una coppia di poveri diavoli, stranieri e con donna incinta. Ed allora, lasciano la città e cercano rifugio nei paesi della Pontebbana. Su su, arrivano ad un paesino un po' fuori mano, di montagna (Montenars). Ma anche qui, busa di qua e busa di là, nessuna porta si apre. Ed allora, avanti ancora, su verso Stella. Neanche a Flaipano si apre qualche porta. Giù a Pers, dove si vede qualche luce. Ma prima di arrivarci, Maria sente le doglie. E dà alla luce il Figlio tra le frasche. La storia continua: pastori, re magi, erodi, e ancora fughe in Egitto, esilî, persecuzioni, povertà. E' questa la storia vera della nostra salvezza. L'augurio che vi faccio, amici di Montenars, è che ciascuno di noi ci creda. Buon Natale! Non è un bella favola ma una nascita dalle parti di Pers, all'aperto

don Dino, parroco



Presepe di S. Giorgio



Presepe di S. Elena

CASTELLI

(a cura di Maria Isola di Pain)

IL "CJSCJELÀT" A MONTENARS

"CJSCJELÀT" erano chiamati dai Montenaresi i resti dell'antico fortilizio ed ancora oggi resta questa denominazione del luogo, dopo il terremoto del 1976.

Il "castrum" era situato sopra uno sperone roccioso e fu costruito con pietre e massi del luogo, abbastanza grezzi, a strapiombo, sulla sponda destra del torrente Orvenco, a S. Giorgio di Montenars. Ebbe lunga esistenza e la sua rovina, fino a ridursi a poche macerie, fu dovuta probabilmente a fatti naturali, più che a lotte fra Signori.

Intorno al 1000, in seguito alle devastanti scor-



Dipinto di Maria Isola di Pain

riere degli Ungari, è segnalata l'opera di ricostruzione di centri fortificati da parte dei Patriarchi aquileiesi e probabilmente può essere loro attribuita la costruzione del "castrum" di Ravestein, "rupe dei corvi", predisposto in prevalenza per avvistamenti e segnalazioni contro aggressori provenienti da est. Potrebbe però avere origine preistorica ed essere stato riutilizzato in età barbarica con successiva appartenenza dal 1287 ai conti di Prampero e Ravestein. Il nome Ravestein o Rabenstein (Ravistagno) farebbe pensare ad un'origine tedesca, forse del periodo Ottoniano. Viene nominato in manoscritti del XIII secolo in seguito a vendite, acquisti, investiture tra feudatari. Alla fine del XIII secolo apparteneva in parte, come feudo, ai signori di Varmo ed, in seguito, diversi furono i comproprietari; assieme ai Conti di Pramberg vi furono anche i banchieri Brugni di Gemona. Più tardi i Signori di Prampero ricomprarono la rocca intera e rimasero in possesso della Signoria di Ravistagno e di Montenars fino all'abolizione dei diritti feudali.

Data la sua ottima posizione strategica, che poteva dominare l'intera pianura sottostante, non sembra sia stato mai soggetto ad attacchi, né a saccheggi.

Deve aver avuto, però, notevole importanza, se di questo castello si conoscono diversi passaggi di proprietà.

Fino al devastante terremoto del 1976, restava un angolo in piedi, forse del mastio, che poteva assomigliare ad una "sfinge" a guardia della sottostante pianura friulana.

Nel secolo scorso, di proprietà della famiglia Toniutti, passò al signor Schicker ed ultimamente al Comune di Montenars, che ne detiene ora il possesso.

Si tramandava che, da qualche parte, fra i ruderi del "Cjscjelàt" fosse nascosto un tesoro. Fortunato chi lo trova o l'ha già trovato!

Attualmente, in seguito a scavi, svolti sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, si sta effettuando un restauro strutturale di tipo conservativo.

Le murature portate alla luce mostrano una serie di ambienti che dovevano essere stati ricostruiti in base alla morfologia del posto.

L'ipotesi di una frequentazione antica del luogo è data dal ritrovamento di alcuni frammenti di anfore e laterizi di epoca romana. E' stata pure rinvenuta, durante gli scavi del "Cjscjelàt", una cisterna per il contenimento dell'acqua piovana ed un pozzo "alla veneziana".

CASTELLO DI ARTEGNA

Il maniero serviva come insediamento fortificato a controllo della via Julia Augusta in epoca romano-imperiale.

Venne eretto sul colle di San Martino. Ne viene citata l'esistenza nel 610 da Paolo Diacono (720-799) come difesa contro gli Avari.

Fu a lungo, in seguito, stabile dimora dei Signori d'Artegna e notizie documentate su questo feudo si hanno dal 1253.

Il castello fu spesso teatro di scontri tra i Signori di Artegna ed i Patriarchi di Aquileia, gli Udinesi e i Gemonesi.

Quasi completamente distrutto nel 1387, venne riedificato nel 1410 e nel 1418.

Dai Signori d'Artegna passò ai Gemonesi e più tardi ai Savorgnan. Nel 1499 subì anche l'assalto e la devastazione dei Turchi e solo più tardi venne riedificato.

Dopo numerosi passaggi di proprietà il Castello fu acquistato dai Conti Bonati Savorgnan d'Osoppo, attuali proprietari.

Fu gravemente danneggiato dagli eventi tellurici del 1976.

Ora riappare in parte restaurato, dominando il Colle di San Martino, assieme al campanile ed alla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Nascente.

Lì vicino si trova la Chiesetta di San Martino riedificata tra il 1515 ed il 1527 dopo il terremoto del 1511 col materiale che si trovava sul posto, derivante anche da macerie del castello (assalto dei Turchi).



Dipinto di Maria Isola di Pain

CASTELLO DI GEMONA DEL FRIULI

Gemona fu gravemente colpita dall'immane catastrofe tellurica del 1976.

Così, anche i resti dell'antico maniero, le due torri, ne subirono le conseguenze di distruzione quasi totale.

A partire dal XII secolo la cittadina si sviluppò rapidamente ai piedi del castello, grazie anche alla felice posizione per i commerci ed i rapporti con i paesi nordici.

Il castello, già proprietà della famiglia dei Signori di Gemona, nel 1204 ospitava la "grandiosa comitiva" convenuta per le nozze tra Alice, figlia di Rinaldo principe di Antiochia, e Azzo VI, marchese d'Este.

I Signori di Gemona nel 1227 divennero Signori di Prampero.

Il castello subì vari assalti dal feudo di Venzone, dal Conte di Gorizia, dagli Udinesi, dai Signori di Camino con assedi, incendi, saccheggi in particolare nel XIV secolo.

Il terremoto del 1511 faceva crollare parte dell'antico castello. Rimasero due torri fino al 1976, quella dell'orologio, più alta e la più bassa "la Torate", adibita a prigione dal 1826 al 1967.

Il complesso, ora proprietà del Comune di Gemona del Friuli, è in avanzata fase di ricostruzione.



Dipinto di Maria Isola di Pain

CASTELLO DI COLLOREDO DI MONTE ALBANO

Questo castello sorge quasi al centro dell'anfiteatro morenico.

Fu residenza dello scrittore Ippolito Nievo (1831-1861) che si ispirò per il suo celebre romanzo "Confessioni di un Ottuagenario".

La data di nascita del castello risale al 1302, voluta dal visconte di Mels.

Dal 1313 subì diversi attacchi e venne distrutto dalle truppe del Conte di Gorizia nel 1315.

Fu ricostruito ed i Colloredo, in seguito, dovettero affrontare diversi scontri con i Signori di San Daniele, con il Patriarca di Alençon e Giovanni V di Moravia. Nel 1420 i Colloredo dovettero arrendersi alla Repubblica Veneta, ma nel 1458 si videro riconfermata l'investitura del feudo, a seguito della fedeltà dimostrata alla Serenissima.

Ci furono ulteriori assalti, saccheggi e danneggiamenti. E il forte terremoto del 1511 ne aggravò i danni. Il ripristino degli antichi edifici, con ampliamenti, avvenne gradualmente nel tempo, con decori di Giovanni da Udine, fino al terremoto del 1976 che lo danneggiò gravemente.

Attualmente è stato in parte ripristinato, ala ovest e la torre dell'Orologio, mentre il resto è in fase di restauro. L'ala ovest è rimasta agli antichi proprietari di Colloredo, la torre dell'Orologio è stata acquisita dalla Comunità Collinare e la parte restante è proprietà del Comune di Colloredo di Monte Albano.



Dipinto di Maria Isola di Pain

CASTELLO DI UDINE

"O ce biè cjscjèl a Udin, o ce biele zoventùt" ("Oh che bel castello a Udine, oh che bella gioventù") si canta in lingua friulana.

Questo castello sorge al centro della città su una collina di origine geologica, risalente probabilmente a circa 70 milioni di anni fa, ma una leggenda tramanda che siano stati i soldati di Attila, nel 452, su suo ordine a portare nel loro elmetto la terra necessaria a formare il colle; così Attila poteva godersi lo spettacolo panoramico dell'incendio fatto appiccare alla città romana: "Castrum Utini".

La posizione del castello, quindi, fu punto di vedetta romana, barbarica e longobarda. Pare che il "Castrum Utini" sia stato rafforzato nel 300 dall'imperatore Graziano, ma il primo documento ufficiale risale al 983.

Dal 1238 il castello fu sede abituale del Patriarca di Aquileia fino al 1420, quando subì il governo della Serenissima.

L'edificio fu distrutto dal terremoto del 1511 ed i lavori di ricostruzione, iniziati nel 1517, durarono oltre 50 anni!

Con il trattato di Campoformido nel 1797, la città ed il Friuli furono ceduti da Napoleone agli Austriaci.

Nel 1805 ci fu l'ultima adunanza del Parlamento della Patria. La sala del Parlamento offre alla vista affreschi di Giambattista Tiepolo, di Giovanni Battista Grassi e di Pomponio Amalteo.

Nel 1866 il Friuli tornò all'Italia e dal 1906 il castello divenne museo.

Ai nostri giorni è sede dei Civici Musei e della Galleria di Storia ed Arte di Udine.

Accanto al castello si trova la Chiesa di Santa Maria di Castello con l'elegante e poderosa presenza del Campanile dell'Angelo Gabriele, sormontato dall'Angelo girevole che indica il tempo atmosferico.



Dipinto di Maria Isola di Pain

“CASTELLETTO” ISOLA – PAÏN A MONTENARS IN BORGO CURMINIE

Il “castelletto”, gravemente lesionato dagli eventi tellurici del 1976, venne completamente demolito, non essendone possibile il restauro.

Domenico Michele Isola (Païn), nato a Montenars nel 1860, apparteneva ad una numerosa famiglia con 12 figli.

Emigrò da giovane in Austria dove lavorò presso cantieri edili. Avendo dimostrato predisposizione e amore per il disegno e lo studio fin da piccolo, a Salisburgo frequentò corsi serali ed invernali per la sua formazione professionale, che gli permisero di lavorare in proprio, progettando e realizzando viadotti ed edifici sia di utilità pubblica che privata, in Austria, in Germania ed in Argentina, ove si recò dopo il 1909.

Verso la fine del 1800 progettò e seguì i lavori della sua villa con torretta “castelletto”, a Montenars. Terminata la costruzione vi si stabilì con la moglie Maria di Gürtner di Traunstein.

Questa abitazione, non vasta, ma più che sufficientemente spaziosa per la famiglia, rispecchiava la fantasia ed il buon gusto di “Sciôr Michêl”, il quale ebbe due figli, Alfonso e Luisa. Internamente, la villa aveva le pareti ed i soffitti decorati, tipo affresco, con motivi floreali, stemmi e volatili.

Durante il terribile conflitto della prima guerra mondiale del 1915-18, il “castelletto” venne scelto ed occupato, dall’arrivo fino alla disfatta di Caporetto, dal comando tedesco, di stanza a Montenars.

Deceduto Michele Isola nel 1932 ed in seguito anche la sua sposa nel 1961, il figlio Alfonso con la moglie Rosa Simonetti (due figli,

Amos e Maria, sposati altrove) poterono abitarvi fino al terremoto del 1976, rimanendo loro, fortunatamente, illesi. Così questo “castelletto” resta solo nelle fotografie e nei ricordi cari della memoria. La sua durata fu breve, poco più di una settantina d’anni! E purtroppo, la ricostruzione privata rimane impossibile a causa dei costi insostenibili per gli eredi.



Dipinto di Maria Isola di Païn

BIBLIOGRAFIA PER LA MEMORIA SUI CASTELLI

- Castello di Artegna*, Gabriele Caiazza, Cristina Marzocco Marinig, Consorzio per la salvaguardia dei Castelli Storici in Friuli
- Gemona. Scoprire il passato, pensando al futuro*, Alessandro Copetti, Alberto Della Stua, Associazione Pro Loco Friuli Venezia Giulia, Edizione Arti Grafiche Friulane, Udine
- Il castello di Udine*, Consorzio per la salvaguardia dei Castelli storici in Friuli, N.V. Rodaro
- Udine. Periodico d'informazione*, Areagroup Editore s.r.l., Milano
- Guida vacanze Friuli. Udine e la sua provincia*, Touring Club Italiano
- Castelli del Friuli e della Venezia Giulia*, Nino V. Rodaro, Itinera Edizioni
- Castelli tedeschi in Friuli*, J. Von Zahn, 1884, Udine, Libreria Reale Paolo Gambierasi
- Castelli di Udine, Artegna, Gemona del Friuli, Colloredo di Monte Albano, Montenars*, Wikipedia
- Montenârs*, Walter Ceschia, Edizioni Litografia Designgraf., Udine
- Toponomastica di Montenars*, Benito Tonello, Edizioni LithoStampa, Pasion di Prato, Udine
- Cuarnan*, Notizie ed informazioni del Comune di Montenars, Natale 2009
- Statuti di Montenars, giurisdizione dei Signori di Prampero*, V. Joppi, Udine, 1875
- Baumeister dal Friuli*, Associazione Culturale Grop Pignot, Artegna
- Codice di Avviamento Postale per le località Isola*
- Documento Araldico sul cognome Isola e Stemma*, Maria Isola di Païn, Montenars

COGNOME ISOLA E STEMMA-MONTENARS

La prima documentazione Isola, a Montenars, risale al 1589 dall'Archivio Parrocchiale. E' un cognome molto diffuso e, forse anche da qui, si è irradiato in Italia ed all'Estero.

A Montenars vi sono più ceppi, non necessariamente parenti fra loro, con soprannomi diversi: Bonis, De Nine, Scric, Paìn, Pissàite, Nenèt.

Nel paese c'è anche il Borgo Isola e vi sono altre località che portano tale denominazione: Isola (Sondrio), Isola (Lucca), Isola della Scala (Verona), Isola Morosini (Udine), Isola Rizzo (Verona), Isola Vicentina, Isola Sacra (Roma), Isola Sant'Antonio (Alessandria), Isola d'Asti, Isolabella (Torino), Isola Capo Rizzuto (Catanzaro), Isola d'Istria.

Isola non significa soltanto che sta nel mare ma anche luogo appartato, tranquillo, solitario.

Effettivamente, non si sa esattamente da dove siano originari gli Isola.

Da una ricerca Araldica (la data in cui venne effettuata, per l'usura del tempo, è stata resa illeggibile) risulta che la famiglia Isola sarebbe originaria del Piemonte, nobile in Cuneo, Fossano, Torino, e che un altro ramo sarebbe passato nel Veneto. Decorata del titolo di Patrizia. Sono menzionati personaggi illustri (1601) che si distinsero in ogni epoca nella Chiesa, nelle armi e nella Magistratura.

Foto Stemma



D'azzurro al monte di tre cime d'oro, sormontato da una crescente d'argento, accompagnato in capo da due stelle dallo stesso oro.

(Blasone rilasciato dall'Istituto Araldico Italiano, Roma).



RICORDI

Ricordi di Montenars da parte di Tito Tomasino, figlio della Signora Maestra Eugenia Raumer, nato a Montenars nel 1935 ed emigrato in Francia, con la famiglia, nel 1950.

Casualmente, dopo 60 anni, a seguito della lettura di qualche mio scritto sul giornale-notiziario "Cuarnan", sono stata contattata da Tito, che le persone della mia età ricorderanno, e in particolare ricorderanno sua madre, la Signora Maestra Eugenia e sua zia, la Signora Maestra Dettina, che insegnarono nella Scuola elementare a Montenars per lunghi anni.

Dal mese di giugno ad ora ho ricevuto alcune sue lettere meravigliandomi che, dopo 60 anni di lingua francese, egli sappia scrivere ancora correttamente in italiano e soprattutto commuovendomi di fronte ai suoi vividi e cari ricordi del paese natio ed anche per la forte nostalgia della nostra lingua friulana oltre che per il dispiacere di aver dovuto lasciare Montenars e la sua gente.

Suo nonno Tito Livio Raumer, già professore di storia greca antica all'Università di Vicenza, si stabilì con la famiglia a Borgo Isola di Montenars, probabilmente dopo la fine della prima guerra mondiale, nel 1919, continuando ad insegnare, però, nella locale scuola elementare.

Penso che a molte persone farà piacere ritrovarsi in questi ricordi di vita passata, lontana dal modo di vivere dei nostri giorni, grazie a Tito!

Maria Isola di Pain



Tito con la moglie nella loro abitazione a Clères, in Francia - (primavera 2010)

Cara Maria,

.....

Inaspettatamente mi giunge la tua lettera, che ho letto con tanta emozione!

Pensa un poco, dopo più di 60 anni di silenzio, di lontananza, ecco che ritrovo una parte della mia prima giovinezza con il tuo scritto! Quanti ricordi in mente mi sono venuti!

Il "sciôr Plevan", il dottore Romanin con la sua moto Guzzi, Tite de Boce, che ci faceva un poco paura quando si allacciava i gambali in cuoio, segno che diventava il "Messo" del Municipio, la signora Simonetti, tua madre, che faceva la Capogruppo nelle aule, il Monsignore Isaia, che aveva il suo carattere,

ma che in fondo era tanto buono. Delle volte mi faceva vedere, da lontano, come estraeva il miele dalle api, delle volte mi portava a fare una passeggiata nei dintorni di Montenars, spartiva con me il suo pane con frittata, che era così buono (c'era la guerra che finiva e tanta fame...). Gli facevo da chierichetto per la Santa Messa quotidiana nella sua cappella, bellissima! E poi, il muro del "Micul" dove un giorno i tedeschi ci allinearono per fucilarci se non fossimo riusciti a prendere i partigiani sul Cuarnan. Uscivamo dal catechismo e, solo dopo che il Parroco ebbe discusso a lungo col comandante, ci lasciarono andare alle nostre case. A Montenars ebbi la prima "cotta" con Luciana Lucardi, ti ricordi di lei? L'ho vista per l'ultima volta in Isola nel 1994, con Marie dal Muini, morta anche lei non mi ricordo quando! E quante cose mi rivengono in mente, ma tutte in una lettera non ci stanno! Te ne racconto ancora una per terminare ridendo; se ti ricordi, quando c'erano delle feste religiose importanti, il Parroco chiedeva al "Monsignore" di celebrare la liturgia, e noi ragazzi facevamo i chierichetti, pronti per uscire dalla Sacrestia, davanti al Monsignore che, a un certo momento lascia partire una sonora "scoreggia". Il Parroco confuso dice: "c'al scusi, Monsignor, ma o sin in Glêsie". Risposta del Monsignore: "no ai mico di sclopâ pal Signôr!". Tutti si misero a ridere! E' tanto brutto vivere in un paese lontano da tutto quello che ha costituito il primo mondo, ed è anche tanto brutto non sentire più parlare "Furlàn".

Tito

Clères, 21 luglio 2010

Cara Maria,

.....

Sono felicissimo di ricordare tante cose del nostro vecchio Montenars...scomparso per sempre! Mio fratello delle volte, quando provo a raccontare dei ricordi della nostra infanzia, mi dice: "lascia stare, Tito, sono vecchie storie, è passato tutto..." , e rimango deluso, mentre con Isa ne ho tanto piacere perché mi ascolta e aggiunge dei particolari che non ricordo!

Sono rimasto sorpreso nei miei viaggi in Friuli ascoltando parlare la gente che incontro. Nessuno o quasi parla più il friulano, perché? In un negozio di Gemona, la commessa, alla quale chiedevo da dove veniva (parlava solo in italiano) mi ha risposto: "Sono nata e vivo da sempre a Gemona". E non si usa più il dialetto friulano? Ma hanno vergogna o che altro? Io che vorrei tanto riparlare questa bellissima lingua non posso perché non c'è nessuno che mi risponda! Su Internet, sull'enciclopedia wikipedia, dove cerco e trovo tante cose che mi interessano, trovo le traduzioni in friulano di un sacco di articoli!

Ho delle foto, vecchie quanto me, che ho numerato e che guardo con emozione. Ne ho due in particolare delle quali vorrei delle risposte. Sono due foto dove sono nel campanile (dove ci sono le campane), e vedo accanto a me "Bepino di Jôf" e anche "Jeannot di Sonville" (che era così duro e testardo che suo padre delle volte lo attaccava nella stalla con la mucca e il vitello, come vicini). Parlava con la "R" francese, perché era stato in Francia col padre ed eravamo coetanei. Potrei sapere qualcosa di loro?

Sto parlando di Sonville e mi rivengono in mente le visioni di Davide, il vecchio Davide, che con la sua voce da basso faceva una grandissima impressione in chiesa alle Messe cantate.

C'è pure, perenne, l'immagine di Zef, il postino, che con qualsiasi tempo arrivava sempre nelle case con "la Pueste". Aveva anche dei soldi con i quali pagava direttamente i beneficiari... non lo farebbe più oggi!

Anni fa ho parlato con Annamaria, sua figlia, che ha costruito la sua casa dove prima c'era la casa dei miei nonni; fu con tanto piacere rivivere la vita di suo padre! Ma non mi ricordo se fu tre o quattro anni fa che al suo posto uscì di casa una signorina che mi disse: "Mia mamma è morta", e così piano piano tutti se ne vanno! Non siamo più in molti per ricordare, come hai detto nel tuo articolo, "le signore Eugenia e Dettina Raumer" che, in pochi anni, in una classe unica, senza legna da mettere nella stufa, con una fame quotidiana (ricordi che si andava a cercare "la frignacule" nei muri in pietra secca per poi metterla a cuocere nella pentola?) ci hanno istruiti come si deve sia nel sapere come pure nel comportamento civile!

Le due grandi "fife" in classe erano la visita di tua madre come Capogruppo e la visita del "Plevan" che veniva a interrogarci sul Catechismo!

Un ricordo particolare di Tito? Un' inverno in cui c'era tanta neve, col "sliton" (non sono sicuro di come si scriva) abbiamo fatto cadere la "Babete" col suo secchio di latte mentre andava alla latteria. Avessi visto quante sberle abbiamo ricevuto, con santa ragione e senza lamentarci come oggi!

Tito

Maromme, 21 settembre 2010

Carissima Maria,

.....

Ti racconto un mio ricordo lontanissimo, eppure sempre vivo nella mia mente, quello della partenza della divisione "Julia" per la Russia, penso doveva essere il 1941.

Dunque, un giorno di scuola, ecco che tutti noi scolari (ad eccezione dei più piccoli) partiamo con le nostre "maestre" in testa. Dove? Direzione lo stabilimento (filatura tessile?) sul Ledra, fra Gemona e Artegna. Al nostro arrivo ci troviamo, assieme a tanti altri bambini che non conoscevamo, presi uno per uno dagli Alpini della Julia, che si accingevano alla partenza per la Russia (la terribile Russia!). Il regime fascista aveva deciso di dare una giornata di riposo e di distrazione a questi eroi facendoli trascorrere qualche ora con i bambini del Friuli!

Il mio alpino era grande, con una bella barba, con degli occhi pieni di malizia e di buon umore; mi prese per la mano e mi portò a prendere "il rancio" con la gavetta, che il cuoco riempì di spaghetti con tanta salsa di pomodoro e nel coperchio gli fu versato il vino, assieme a un bel pezzo di pane. Siccome faceva freddo ci siamo avvicinati al muro della fabbrica, lui con tanta attenzione mi ha avvolto con la mantellina e con tanto piacere ha spartito il rancio con me. L'unica cosa a cui non ebbi diritto fu il vino, cosa normale visto che avevo sei anni! Poi, dopo il pranzo, mi fece vedere il suo fucile tutto bello, pulito e mi fece manovrare il caricatore; vecchi fucili con cui avrebbero dovuto difendersi dai nemici molto più attrezzati e armati molto più modernamente! Che cosa sarà divenuto il bell'alpino di quel giorno? Morto come tanti altri, lontano dalla



Tito col fratellino Sergio a Montenars, insieme alla cugina Isa, negli anni dell'ultima guerra

compagnato "il Plevan" come chierichetto nel suo giro del paese; tutta la famiglia inginocchiata per ricevere la benedizione. E così preghiere, benedizione, e poi il ringraziamento verso il "Plevan" con un paio di uova, delle volte (rarissimo!) un pollo o qualche biscottino fatto in casa. Poche lire, miseria, autarchia del paese che viveva dei suoi proventi esclusivamente, così che se rimanevano dei soldi erano spesi in sale, zucchero, e qualche taglio di stoffa al mercato!

C'era pure la Messa annuale al Redentore sul Cuarnan...che salita per arrivarci!

Solo sentierini e sassi sotto i "scarpès", ma che allegria dopo la Santa Messa! E che appetito "feroce" dopo quella fatica! Le frittate e i pezzi di formaggio con la polenta o il pane sparivano in un lampo e l'acqua fresca dalle sorgenti purissime ci dissetava (che responsabilità per chi portava il fiasco: non si doveva rompere altrimenti erano guai!).

Chi ricorda ancora la grande festa quando fu innalzata la Croce sul colle che poi ha portato il nome "Çuc de Crôs" sotto il Cuarnan? Chi si ricorda ancora della festa in paese quando arrivava la "Madonna Missionaria"? I fedeli, con il Parroco in testa, venivano a prenderla in "consegna" al limite della strada con il Comune di Artegna o Gemona. Quante preghiere e quante feste si facevano! Mi fermo qui con i miei ricordi, per questa volta! Se pensi che possano interessare il giornalino ti assicuro che mi farebbe piacere rileggerli!

patria, senza un nome sulla tomba? Oppure avrà avuto la fortuna di ritrovare il suo paese, la sua mamma, la sposa con i bimbi? Non lo saprò mai, ma mi ricorderò sempre di lui!

Tito

Maromme, 27 settembre 2010

Carissima Maria,

.....

Vorrei dire quanti ricordi mi vengono in mente del "nostro Montenars", che ormai siamo in pochi a ricordare. La chiesa! Tutto il paese viveva con la Chiesa e le campane avevano il loro significato da come e quando si sentivano. C'era la campana dell'Angelus, quella dei temporalisti in arrivo (la piccola e vecchia Anute che si vedeva correre verso il campanile, aprire la porta con quella grande chiave sempre nella tasca del grembiule), il "campanèl" che ricordava che mancava un quarto d'ora per la messa, la "Grande" che suonava solo per le grandi occasioni, "las scampanotades" delle grandi feste con tutte le campane che suonavano e gli accordi che si facevano tirando più o meno sulle corde.

La chiesa con tutti gli addobbi per le grandi occasioni, gli stendardi tutti fuori, come pure le colonne tutte in rosso damascato, gli altari con tanti fiori freschi, le tovaglie bianchissime e stirate (con i ferri a brace di una volta).

Le processioni che si facevano nelle campagne (credo si dicesse per le Rogazioni o per il Corpus Domini) in cui c'erano gli altarini con una tovaglia bianca, un Crocifisso e tanti fiori. Si cantava, il Parroco benediva la terra e si continuava verso il prossimo altarino!

Quanta fede in quei tempi! Mi ricordo, quando era il tempo della benedizione delle case, di avere ac-

Tito

6 novembre 2010

Carissima Maria,

.....

Fra i miei ricordi che mi ritornano sempre in mente, quando penso al mio paese, c'è anche quello delle "grè-sules" e del rumore assordante che facevano in Chiesa nella sera del Venerdì Santo. Il Parroco "Pra León" ci avvertiva: "Se ô sint un sôl cric, ùs mandi fur duç e no tornaïs pui dentri, capît?". E noi zitti zitti cercavamo di non farci sentire. Poi arrivava un solo scricchiolio e Pra León si voltava col viso stizzito: "E iè la ultime volte, ùs visi che ô lais fur duç!". Quando poi arrivava il momento della "gresulade" si vedevano tutte le donne tapparsi le orecchie e anche il "Plevan" e poi, via! Una "gresulade" di due minuti nel buio della chiesa con le luci tutte spente. Che felicità per noi bambini fare tutto quel chiasso con tanto di "permesso"! Racconto ancora una delle storielle che sono avvenute a Montenars. Nel 1943, poco prima dell'armistizio, Napoli era già sul fronte di guerra con gli americani che avanzavano, e a Montenars era arrivata una famiglia di "sfollati" che era stata sistemata al pianterreno della scuola, dietro il Monumento, mentre io abitavo con la mamma e Sergio all'ultimo piano. Il pomeriggio dell'8 settembre si sente Ancilla, la figlia di Tite de Boce e di Corinna, venire verso la canonica gridando forte forte: "La pâs la pâs, la pâs, bisugne sunâ lâs cjampânes!" Mi ricordo di averla sentita suonare il campanello della canonica; Delfina ha aperto e Ancilla ha chiesto le chiavi del campanile per suonare le campane. E fin qui niente di strano. Poi però alla sera mia madre si affaccia alla finestra dalla parte dell'orto della canonica, guarda giù nel cortile, vede tutta la famiglia degli "sfollati napoletani" rinchiusa dentro il "cesso" del cortile e chiede: "Ma cosa fate lì dentro?" E il padre risponde: "Ah Signora, l'avete prese la pazza?". Sai che cosa avevano capito? Che si suonavano le campane perché c'era la "pazza" che era fuggita, invece della pace!

Maria, resterei tutto il giorno davanti al mio computer per raccontare tanto altro, ma diventa troppo lunga la storia, bisogna che mi fermi qui.

Ancora una domanda, facilissima per te! Dove eri quando il fulmine ha colpito uno dei tre pini grandissimi davanti alla tua casa? Io ero con tuo padre al riparo sotto la terrazza del pianterreno e guardavamo la pioggia e la grandinata; a un certo momento c'è stata la fine del mondo! Uno scoppio, un grande chiarore e un pino distrutto, tutto a pezzi, a parte uno scheletro di tronco con le radici in terra!

Mandi, mandi, e che fortuna avete di parlare in "Furlan" quando volete!

Tito



Gli insegnanti Tito Livio Raumer e Rosa Simonetti Isola, a Montenars, con le loro scolaresche nel 1927

AUTUNNO

*Grigio cielo,
 rami contorti,
 in triste intreccio
 o protesi al cielo.
 Spogli, ormai,
 degli orpelli
 autunnali,
 multicolori,
 spazzati dal vento,
 in una danza,
 calma o vorticosa.
 Quale l'attesa?
 Invernale,
 benefico riposo.
 Protette le gemme,
 stanno in attesa
 della nuova linfa
 vitale,
 finche la vita,
 prepotente, riesplode!*

Maria Isola di Pain

FOGLIE NOVEMBRINE

*Sfarfallio multicolore
 di foglie cadenti,
 lente, leggere,
 ma inseparabili.
 Seduta, come statua,
 vedo foglie,
 gialle, rosse,
 marroncine,
 che si posano,
 come farfalle,
 su di me.
 Intanto, anche
 i variopinti
 pensieri miei,
 volano, vagando
 nel vuoto...*

Maria Isola di Pain

VIVERE

*Il mio dolore,
 parte infinitesimale
 del dolore universale,
 mi fa pensare
 e riflettere...
 Che cos'è la vita?
 Nascita, dolore
 e morte!
 Tre tappe del nostro
 cammino...
 Nascere significa,
 quindi, morire!
 La vita umana
 è un attimo,
 ma in quell'attimo,
 oltre al dolore,
 fisico e morale,
 vi sono gioie,
 amore,
 soddisfazioni,
 fede,
 sorprese felici..
 E' per questo
 che l'uomo spera,
 ama
 ed è felice
 di vivere!
 Vivere,
 anche in attesa
 di una vita
 diversa,
 di Luce,
 di Spirito,
 in un'altra dimensione...*

Maria Isola di Pain

Seguendo e leggendo la cronaca locale sui quotidiani (Messaggero Veneto, Gazzettino, Vita Cattolica), ho appreso che i lavori e gli scavi archeologici nei pressi del castello di Ravistagno stanno portando alla luce interessanti reperti non solo medioevali ma anche di epoca romana, e ritenendo di far cosa gradita, si trasmette, di seguito, la lirica della poetessa arteniese Enrica Cragnolini (1904-1973), dedicata al sopraccitato maniero (pubblicata su "Il Strolc furlan pal 1954):

CJSCJEL DI MONTENARS

*Cjscjel di Montenars,
un cret parsòre el cret,
a plomp;
e sot, maserie di pieris grandis
fin jù ta laghe
che va pe gole fonde.
Sui toî mursùis di mùr,
salt al sta el ròl
e blancs 'e passonin i nui
tal pràt celest dal cil.
Orelé in scolte,
vierte tu sès,
su la valade largje,
lontane ormai
tun vèl di nostalgje.
Dongje,
ti cjantin i rusignui,
e i lilios blancs
t'incènsin.*

Artegna, 25/10/2010
Santino Revelant

S. ELENA - 18 AGOSTO 2010

Come ogni anno, il 18 agosto si festeggia, presso il sagrato della chiesa, S. Elena Imperatrice.

Questa giornata è stata un'occasione per ricordare le attività che i giovani di una volta svolgevano insieme; grazie a Don Dino (parroco di Montenars) abbiamo riscoperto alcuni giochi semplici, divertenti ma che si possono svolgere in compagnia come il palo della cucagna, la corsa dei sacchi, la pentolaccia o il tiro alla fune.

Questa iniziativa ha riscosso un grande successo sia da parte dei bambini, che hanno partecipato attivamente ai giochi, sia da parte dei genitori e dei nonni che non sempre hanno fatto solo da spettatori; inoltre, al termine di ogni gioco, i bambini hanno ricevuto un premio per l'impegno e la forza dimostrata.

La giornata si è conclusa con lo spettacolo del mago e con la celebrazione della Santa Messa svolta da Don Dino e accompagnata dal coro diretto da Sara Rigo.

FESTA DI S. FRANCESCO 4 OTTOBRE 2010

Il 4 ottobre si festeggia San Francesco e Don Dino, parroco di Montenars, per rendere importante questo giorno, con l'aiuto di Catia e Graziana, ha invitato tutta la popolazione a partecipare alla Santa Messa dedicata agli animali.

Ben presto nel pomeriggio il paese veniva attraversato da mucche e cavalli che, scortati da Ennio e dalla sua famiglia si facevano strada verso la chiesa di S. Elena richiamando tutti i fedeli all'evento.

Così per le 17.00, ora di inizio della celebrazione, il sagrato era affollato da moltissimi tipi di animali, per la felicità soprattutto dei bambini che, stupiti da alcune creature mai viste prima, correvano divertiti da un animale all'altro.

Infatti, gli animali che hanno ricevuto la benedizione erano i più disparati. C'era chi aveva portato una cocorita, un furetto, un pony, una capra, una tartaruga, una gallina, e poi api, asini, cani e gatti. C'era anche un ghiro, che il Signor Michele aveva trovato la mattina stessa in casa sua e che poi avrebbe liberato.

Siccome era la festa di San Francesco, durante la messa Catia e Graziana hanno letto dei brani tratti dal Cantico delle Creature e la celebrazione è poi continuata allietata anche dalle voci degli ospiti a cui questo giorno era dedicato.

Infine c'è da dire che, nonostante il tempo fosse incerto, molte persone hanno aderito all'evento, accogliendo in modo entusiastico l'iniziativa di Don Dino e lasciando intravedere la possibilità di una replica l'anno seguente.



La rupe del castello vista dal torrente Orvenco

FESTA DEI NONNI 2010

Anche quest'anno, nel periodo autunnale, si è svolta la ormai consolidata "Festa dei Nonni". Domenica 24 ottobre, l'ex asilo di Borgo Curminie ha ospitato i nonni della nostra comunità, che si sono presentati numerosi, nonostante il tempo non fosse dei migliori. Attorno alle tavole preparate con cura gli ospiti hanno potuto gustare i cibi preparati con maestria dalle cuoche Lida, Giuliana, Lauretta e Lorena, e serviti con bravura da Alice, Luigi e Massimo.

Il pomeriggio, allietato anche dal suono della fisarmonica suonata da Silvano, è trascorso in allegria e serenità, tra chiacchiere e risate. Come ogni anno non poteva mancare il concorso del "Dolce più buono", e come ogni anno la scelta del vincitore si è rivelata ardua per la giuria, che però alla fine ha decretato la vittoria della Signora Pascoli Isa Miranda. Mentre hanno dovuto accontentarsi del secondo e terzo posto, rispettivamente le Signore Facchin Arduina e Del Medico Nilva.

Conclusosi il pranzo con un buon caffè ha avuto luogo l'attesissimo e ormai tradizionale gioco della tombola, che ha premiato la fortuna delle Signore Strub Erna con il tombolino, Chiandoni Tosca con la tombola, Fratte Ilda con la cinquina, Facchin Arduina con la quaterna e Manganelli Nora con l'ambo. Mentre la categoria maschile ha dovuto accontentarsi del terno vinto dal Signor Zanitti Italo.



Come sempre, prima di concludere la giornata, il Sindaco ha voluto ringraziare l'eccellente lavoro svolto dalle cuoche e dagli altri volontari, senza i quali non ci sarebbe stata la possibilità di ritrovarsi per celebrare questa festa.

E un grazie anche a tutti i nonni che ogni anno accolgono con gioia e partecipazione questa iniziativa!

Massimo Pittino

MESSAGGIO DI CONGRATULAZIONI

Siamo arrivati quasi alla fine del 2010 e come ogni anno con la festa dei Nonni si concludono anche le manifestazioni del nostro piccolo e meraviglioso Comune di Montenars.

Mi permetto di scrivere queste due righe, facendo parte dei Volontari sia della Protezione civile che della Pro Montenars.

Ho voluto esprimere i miei sentimenti, congratulandomi e ringraziandoli con grande stima per il loro impegno a far sì che queste grandi e piccole manifestazioni non finiscano mai con il passare degli anni.

Ringrazio il Sindaco e tutta la sua Amministrazione, ma soprattutto voglio ringraziare la volontà, la determinazione e la bravura della Presidente della Pro Montenars Lida Agostinis (senza niente togliere ai precedenti presidenti!) perché, per una donna come lei non esistono parole per descriverla! E grazie a tutti i collaboratori, che con la loro Presidente formano un gruppo d'intesa meraviglioso.

Grazie ai Volontari, che anche quest'anno si sono devoluti amorevolmente, aiutando a organizzare tutte le feste! Tra le più importanti, ne cito due, "Andar per Roccoli" e "La Festa delle Castagne", due feste ormai conosciute dal Basso e Alto Friuli.

Grazie alla Protezione Civile, al Coordinatore, Tobia Lucardi, e al Capogruppo, Renzo Zanitti, che tra le altre cose hanno permesso un ammirevole svolgimento del traffico in tutte le manifestazioni come sagre, gare automobilistiche e gare ciclistiche.

Siamo un piccolo comune ma con una grande volontà organizzativa, e sono fiera di farne parte!

Inoltre non posso dimenticare e ringraziare il nostro Parroco Don Dino e tutto il Consiglio Parrocchiale per le loro interessanti iniziative, il Coro, che ad ogni messa patronale e non ci accompagna con le voci meravigliose dei suoi partecipanti.

Grazie a coloro che si dedicano agli addobbi delle nostre chiese in qualsiasi occasione.

E infine, grazie a tutti coloro che in qualche modo hanno aiutato e aiutano a far sì che il nostro piccolo Comune diventi ogni anno sempre più importante!

Pascoli Isa Miranda

Se Potessi !

*Se potessi impadronirmi di un arcobaleno,
lo farei solo per dividere la sua bellezza assieme a voi.*

*In momenti di solitudine, potrei costruire una montagna
tutta per voi, un luogo onesto, incontaminato,
perché voi possiate vivere da soli in serenità.*

*Se potessi tenere tutti i vostri problemi nelle mie mani ,
li getterei nell' oceano per evitare che possano farvi del male.*

Ma tutto questo mi è impossibile realizzare.

*Non posso costruire nè montagne e neanche impadronirmi
di un arcobaleno, tanto meno tenere i vostri problemi
nelle mie mani.*

*Ma invece quello che posso fare, con tutto il cuore è essere una vera amica che sarà
sempre presente accanto a voi .*

Pascoli Isa Miranda

03/06/2009

L'ignoranza!

*La persona che sa riconoscere la propria ignoranza,
sicuramente ne sa molto di più.*

*Tutte le cose hanno la loro bellezza,
ma certe persone non sanno di possederla.*

*E per possedere questa bellezza devi avere
La testa sempre fredda
Il cuore sempre caldo
Braccia e mani sempre aperte.*

*Devi avere il coraggio d'ignorare la persona che sa tutto della vita,
e mai scommettere anche se sai di essere vincente.*

Solo in questo modo potrai dimostrare che ne sai molto di più.

*Pascolì Isa Miranda
16/9/2010*



Ogni àn, cuant che si svisine il Nedâl, il gno pinsîr al svolè ai ricuarts di cuant che o jeri picuile. No mancjavin arbui plêns di lûs, presepios, regài, dôls, di dût e di pûi come che si viôt cumò... ma ce che al torne pûi vîf e me memorie e sòn las contes che la none e nus faseve, a mi e a gno fradi, sentâs sul divàn, t'al tinèl, o magari atôr dal fogolâr, dongje il fûc. Contès di cuant che jèi e jere frute, di cemût che si spetâve e si vivève il Nedâl 'chèscj àjns', pâr dilu cun las sôs peràules. Ancje cumò 'e jentre e 'e jès di cjase cjantant ches notès inconfondibi, e ogni volte mi cjape come un gròp t'al cuèl, di emozion, tenerece e ligrie insieme. Epur, se 'o pensi a tropès voltès – di cuant che 'o ài comenciât a lâ a scuèle - 'o ài dite e none: " ma cemût fasèviso a cjantâ cussì, in t'un taliàn tant sgramaticât... no podèviso doprà il furlàn? ", e mi vèn cuasi di spiciâ la bocje in t'une ridade. Alore jèi mi rispuindève che si tratave di une cjante unevôre antiche, che e cjantave ancjmò la none di so none, e che no si sa par cual câs furtunât e si ere cjatade une di in t'un cjâst a curiosâ fra vecjos libris, e in tes sôs mans l'ere capitât un scrit picuile e dut repeciât, nancje intîr, ma che al ripuartave proprît chês che par jèi e jèrim ormài peraules famôsês e amâdes. Chèst libri al è in t'un casèt de gnostre cjase, custodît come il pûi grânt dai tesàurs. O ài però

continuât a jessi convinte che e fòs une maniere popolâr di storpiâ la lenghe taliane .. e forsi cussì e jè, ma la part pûi curiôse de storie no le ài ancjmò contade... chèst istât o sei lade in Svizare a cjatâ i mièi parincj che e stàn a Basilèe, e no podèvi di sigûr no fami puartâ in t'al pûi grant negozi di musiche de sitât. Cjale di cà, cjale di là, mi cole il voli sul repart des cjantes di Nedâl. "In avôst o sìn un bièl pôc in anticipo" – o ài pensât – "ma magari o cjati alc di biel e gnûf par il coro dal paîs e pe scuèle." Cussì o ài comenciât a sfueà un pôs di volumps. Me marî, dongje di me, mi dîs: "Cjale, un libri di cjantes in taliàn!". "Canti regionali natalizi" – la prime robe che mi vèn di fâ e jè lâ a cirî il gno Friûl, e o cjati "Staimi atenz", cjante unevore cognossude. No mi spetavi di sigûr di cjatâ cjantes furlanes gnoves in Svizare. Par pure curiositât o lèi l'elenco dai titùl e .. no podevi cròdi a ce che i miei vôi e viodèvin: "A Cesare le venne un'ambizione – canto popolare dell' Emilia Romagna". La musiche no jere la stesse che e sunave te mê memorie, ma il têt – ancje se ripuartât in minime part – l'ere pròpit che! Cuissâ, magari o varès podût cirî chèl cjânt in dutès las librerîes musicài dal Friûl cence cjatàlu... il mònt l'è pròpit picuile!

Sara Rigo

LIS MARAVEIS DE GNOT DI NADAL

Staimi atènz, staimi a sinti
 chiste orazion che jo un ài da di.
 Quan' che nassè il nestri Signòr,
 nassè une stele di grant splendòr,
 sì che pareve che fòs culi;
 lusive la lune come un biel di.
 Sflurivìn monz e cjamps e práz,
 e violis e rosis in quantitât.
 Quatri pastòrs che stavìn atènz,
 che pascolavìn i siei armènz,
 mentri che jerin a pascolà,
 sì metin insieme a fevelà,
 ma cun discòrs sant e devòt.
 E just in pont a mieze gnot
 al svolte un agnul jù dal cîl,
 e duc' disevin che l'è Gabriel,
 svolànt culi, svolànt culà.
 Chei puarèz olevin scjampà.
 "Fradis miei ciars, no stait ve' paùre!
 Che jo us dirai 'ne buine vinture.
 Vès di savè che al è nassût
 il Salvadòr in forme di un frut.
 Dulà che l'è no lu savès:
 t'une stalute lu cjatarès,
 in te citât di Betlèm
 in t'une gripie, s'un po' di fen,
 tremànt di frèt e squasi inglazzât,
 il bo e il mùs lu scjaldin cul flât".

 "Bon di, bon an, cjare Siore,
 nò sìn vignûz avondè a buinore.
 Nò sìn vignûz cun dute umiltât,
 che nus mostrait chel frut che vès fat."
 "O paetorùz, vedelu culi,
 che, grant Idiu, l'è il gno cjâr fi.
 Ce us parie, fradis, di chest frutùt
 che pâr ch'el ridi cui siei lavrùz?"
 "Fi di che Siore di chel biel vîs,
 al pâr un agnul dal Paradis;
 fi di che Siore di chel biel front,
 al pâr un agnul di dut il mont.
 Stait cun Diu, che nò oîin lâ
 i nestrîs armenz a pascolà.
 Cjantìn e sunìn di sivilòt
 lîs maravedi di cheste gran gnòt."

VISITA A ROMA PRESSO PALAZZO MADAMA

sede del Senato della Repubblica Italiana

Alle prime luci dell'alba, venerdì 10 settembre, presso il parcheggio esterno dell'Enaip di Pesian di Prato una decina di volontari in Servizio Civile presso la nostra regione si è ritrovata per fare un viaggio d'istruzione a Roma e visitare il Senato. Tra questi c'ero io più due volontari della regione Veneto e due rappresentanti dell'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) regionale e del Veneto.

Dopo nove lunghe ore di viaggio in corriera il gruppo è finalmente giunto nella capitale.

Qui, dopo aver pranzato in una pizzeria e dopo un breve giro della città i volontari si sono recati a Palazzo Madama. Subito dopo i controlli di routine ha potuto iniziare la visita vera e propria.

La guida ci ha mostrato tutte le sale del Palazzo riscuotendo un notevole interesse e, dopo diverse ore di visita, il viaggio è proseguito tra le strade di Roma finché non è arrivata l'ora di ripartire alla volta di Pesian di Prato.

Siamo arrivati a casa davvero stanchi e provati dal lungo viaggio in corriera ma consapevoli di aver fatto un'esperienza irripetibile.

Massimo Pittino



L'amministrazione comunale ringrazia Massimo del suo operato durante l'anno di servizio civile presso il Comune e la biblioteca.

Ha dimostrato impegno e serietà nelle mansioni affidategli e grande disponibilità nei confronti di tutti. Abbiamo avuto modo di conoscerlo meglio sia sotto il profilo professionale che umano e di apprezzarlo. Ci auguriamo che questa esperienza gli sia utile nel suo futuro lavorativo.

Grazie Massimo

Zanitti Samuel

INFORMAZIONI UTILI

(a cura di Gianni Baiano)

CARTA D'IDENTITÀ DECENNALE

L'Ufficio Anagrafe ricorda che le carte d'identità rilasciate dal 26 giugno 2008, e quelle che erano valide a tale data, hanno durata decennale. Pertanto i cittadini in possesso della carta d'identità rilasciata dal 26 giugno 2003 al 26 giugno 2008 possono chiedere all'Ufficio Anagrafe l'apposizione del timbro di proroga senza attendere la scadenza. Per la proroga non sono necessarie le fotografie.

(Tratto da "Informartegna Marzo-Aprile 2010")

LA CASA DEL CONSUMATORE APRE UNO SPORTELLO

ARTEGNA. La "Casa del consumatore" apre uno sportello anche nel comune di Artegn. Ogni sabato mattina dunque, dalle ore 9 alle 11, i consulenti dell'associazione, presieduta a livello regionale da Loretta Serafini, riceveranno i cittadini in un apposito spazio in municipio; a chi si rivolgerà allo sportello saranno forniti pareri relativi a controversie riguardanti bollette, telefonia, questioni condominiali, sicurezza alimentare, vacanze, assicurazioni, banche, giustizia, multe, tributi, sanità. E' gradita la prenotazione telefonica, per fissare gli appuntamenti si può chiamare il numero di cellulare 347 5386226.

(Tratto da "Il Messaggero Veneto, 29 agosto 2010")

OMS E TIMPS

FRANCESCO ISOLA

Fra i episodis plui imberdeâts de prime vuere mondiâl in Friûl massimentri dai timps dopo de disfate di Cjaorêt (cu la invasion todesce e la fuide di sorestants e dispatriâts), a jentrin i acjadiments dai 3 di Novembar dal 1918, sucedûts a Puart, dulà che al jere restât tal so puest il vescul di Concuardie, Francesco Isola. In chei timps, massime tal Friûl orientâl ma ancje in altrisregions sul confin fra Austrie e Italie, la acuse di "austriacantismo" e jere une scuseinfalibil par eliminâ lis personis plui discomudis pal gnûf regjim che al jere daûr a imponisi. In chês suaze, al pues jessicomprendût ancje l'assalt dal palaç dal vescul e lis pachis che alsugni paidî ai 3 di Novembar, par colpe dai soldâts talians e diune scuaadre di galups nostrans. Pôc dopo, il vescul natîf di Montenârs al fo parfin obleât dal guvier talian a dimetisi, testesse maniere che i jere za tocjade al vescul di Gurize, Francesco Sedej Borgia. Monsignôr Isola al jere nassût dal 1850 e almuri tal 1926. Predi dal 1874, prin di diventât vescul al jere stât professôr dal 'seminari di Udin e vicjari gjenerâl. (Tratto da "Il Diari, An V. Numar 18, 12 di Novembar 2010")

SCOVACIS, UN PO' DI ATTENZIONE!

In attesa della partenza del nuovo servizio di raccolta dei rifiuti porta a porta previsto per il prossimo anno, dobbiamo fare più di attenzione nella raccolta e deposito dei rifiuti. Non fa piacere a nessuno vedere i cassonetti trasformarsi in minidischarge che comportano evidenti problemi di igiene per l'ambiente e per gli operatori e, sicuramente, un brutto biglietto da visita per i visitatori e turisti. Depositare i rifiuti all'esterno dei cassonetti - tra l'altro - è vietato dal regolamento comunale e comporta una sanzione di € 103,29. Ecco due esempi DA NON SEGUIRE:



Loc. Cologna: le cassette di frutta e verdura di plastica vanno messe dentro il cassonetto; tutte le taniche (di combustibili o altro) vanno portate nell'ecopiazzola tra gli ingombranti



Loc. Curminie: I cartoni vanno rotti e messi dentro il cassonetto della carta, la cassetta in legno e la damigiana vanno portati nell'ecopiazzola.

Dal mese di dicembre, infine, nella zona di Curminie sono in funzione delle telecamere di videosorveglianza finanziate dalla Regione e pertanto, i comportamenti anomali verranno registrati e, dopo eventuali controlli, sanzionati.



Per informazioni e per chiarire i tuoi dubbi contatta il tuo Comune.
Par informaziunis e par solarti i tiei dubis tu pœedis contatâ il to Comun.

Una corretta raccolta differenziata dei rifiuti è nell'interesse di tutti: facciamola con attenzione!

Se non sai come differenziare o dove mettere i rifiuti telefona in Comune al n. 0432 981209

